IL FOGLIO
inserto

06-NOV-2020
pagina 4
foglio 1 / 3

I CONTAGI CREANO SFIDUCIA

Vaccini anti incertezza, sì al Mes, idee per il futuro. Parla il governatore Visco

"Sì, il lavoro cambierà. Il capitale umano di una volta era la forza fisica, oggi ciò che conta è la conoscenza. Occorre investirci"

"Contagi e seconda ondata? Sappiamo che l'intervento della politica economica funziona e questo è un punto da cui partire"

di Claudio Cerasa

E' il 31 ottobre, siamo alla Festa del Foglio e siamo qui a dialogare con il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Prima domanda. Governatore Visco, ci sono elementi che possono suggerire nei prossimi mesi una qualche forma di ottimismo rispetto al futuro economico dell'Italia?

"Innanzitutto mi complimento per il titolo di questo incontro, perché credo che sia importante mantenere l'ottimismo e la speranza. Io chiudevo le considerazioni finali dell'Assemblea della Banca d'Italia a maggio con le parole 'cerchiamo di mantenere la speranza'. Effettivamente quella che abbiamo visto è stata una crisi gravissima legata allo scoppio della pandemia e ai provvedimenti di restrizione di una serie di attività nella primavera, però nell'estate sicuramente le cose sono riprese. Abbiamo visto che i dati hanno confermato un recupero dell'economia italiana molto consistente, comune agli altri paesi europei, ma anche negli Stati Uniti abbiamo avuto un terzo trimestre di forte ripresa. Questo dimostra che nonostante tutto il sistema economico è in grado di reagire. Ovviamente ci sono molti rischi per le imprese, soprattutto in alcuni settori: pensiamo ai settori legati ai viaggi, al turismo, alla ristorazione, ad alcuni servizi che sono colpiti in modo straordinario. Però è stato possibile attivare risorse pubbliche per far fronte alle difficoltà sui redditi e sul lavoro, e siamo stati in grado a livello di politiche monetarie di mettere in campo tutti gli strumenti per contrastare con forza gli effetti che questa crisi ha sulla domanda e sulla stabilità monetaria. In questa seconda ondata di contagi che porterà a ulteriori misure sappiamo che l'intervento della politica economica funziona e questo è un punto da cui partire".

Per il futuro dell'economia, secondo lei, nella fase che stiamo vivendo è più pericolosa un'esplosione dei contagi o una chiusura drastica del paese?

"Sono due cose assolutamente collegate. Il punto di fondo è l'incertezza. Noi abbiamo l'incertezza legata al fatto che l'esplosione dei contagi e le proiezioni sul piano epidemiologico non sono confortanti in questo momento. Questo crea incertezza nei comportamenti: si è portati a ridurre le spese in alcune attività, si viaggia di meno, si acquistano servizi in modo diverso rispetto a un anno fa. Ma non c'è soltanto questa reazione, c'è anche la propensione a risparmiare di più, anche da parte di coloro che hanno redditi e continuano ad avere redditi. Ciò può generare minore crescita non solo dei consumi ma anche delle attività di investimento delle imprese, e con questo minori opportunità di occupazione, di redditi e quindi ancora minori consumi e minori risparmi. C'è questo rischio che va affrontato sul piano della politica economica. Una politica economica immediata non può che essere una politica keynesiana, una politica che tenda a sopperire laddove la domanda privata è insufficiente. Però non è soltanto la risposta sul piano economico quella che serve, è essenziale avere una risposta sul campo sanitario. Noi tutti sappiamo poco, ci sono molti dibattiti anche accesi tra esperti, però siamo tutti interessati a soluzioni dal lato sanitario. Quindi bisogna fare sforzi importanti nell'attività non solo di ricerca e di predisposizione dei vaccini, ma anche nella logistica, nella loro distribuzione. Ci vorrà tempo, avremo un periodo non breve di incertezza anche indipendente dalle misure che saranno messe in campo".

Rispetto alle politiche keynesiane, si può anche dire che in questa fase è importante avere non solo liquidità ma anche capacità di azionare con intelligenza le leve espansive. Negli ultimi mesi lei ha spesso sottolineato che la questione della linea di credito per le spese sanitarie legata al Mes comporterebbe solo vantaggi per un paese come l'Italia. Lo pensa ancora?

"Io sono stato già in passato chiamato a esprimermi ufficialmente, anche in sede parlamentare, su questa forma di finanziamento della spesa pubblica, anche di recedente al Festival dell'Economia di Trento. Credo che però il rischio sia di parlare troppo di quali strumenti finanziari devono essere attivati: la discussione politica e mediatica è rivolta al finanziamento, non a dove dovremmo orientarci, a quali interventi devono avere la priorità in questa fase di emergenza. Credo sia molto importante intervenire nell'emergenza, però non bisogna perdere di vista il periodo più lungo. Veniamo da molti anni di ritardi, nei campi della ricerca, della conoscenza, delle infrastrutture materiali e immateriali, ritardi molto grandi per le imprese. E quindi quali sono i settori e i progetti da finanziare con questi fondi europei è ancora più importante di vedere a che tipo di fondi attingere. E' vero che sul mercato andiamo per prendere a prestito quei fondi per finanziarie le spese che non sono coperte con le entrate tributarie, ma il punto è capire quali sono le spese che con questa disponibilità di fondi europei possiamo finanziarie. Vorrei che ci fosse più dibattito politico, non solo quello tra tecnici, ad esempio sul se e come

I CONTAGI CREANO SFIDUCIA
PASSWORD: MODERNIZZARE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI

includere in un piano per la digitalizzazione l'estensione a tutto il paese della banda larga ultraveloce. Le famiglie italiane abbonate alla banda fissa ultraveloce sono il 13 per cento, la media europea è più del doppio. Bisogna capire come si fa a mettere in moto questo piano e a rendere le persone più competenti in campo digitale. E ancora bisogna chiedersi che piano spingere per la transizione energetica: la carbon tax, gli incentivi di utilizzo di forme di energia meno inquinanti? E poi c'è la questione sanitaria, come potenziare il sistema sanitario: servono più centri Covid, più drive-in, oppure la cosa più importante è come favorire l'approvvigionamento dei medicinali e la migliore risposta degli ospedali, delle Asl? Date queste domande, poi possiamo chiederci che tipo di fondi utilizzare".

In apertura della nostra Festa Vittorio Colao ha detto che il Covid ha accelerato una transizione del mercato digitale non reversibile: compreremo di più online, viaggeremo di meno e non si può salvare un mondo che non c'è più. Secondo lei, dobbiamo accettare che in questa transizione alcuni lavori non ci saranno più e quindi pensare non tanto a salvare alcuni posti di lavoro quanto a crearne altri di nuovi?

"Colao ha ragione ma questo non è qualcosa di nuovo. Il cambiamento che viene dalle nuove tecnologie avrebbe impattato in ogni caso sul tipo di lavori disponibili. La stessa tensione che c'è stata sul piano del commercio internazionale, si pensi alle dispute tra Stati Uniti e Cina, ha delle conseguenze sulle catene globali del valore che comporteranno nuovi metodi di produzione e faranno scomparire una serie di attività produttive. E' ovvio che la pandemia ha spinto al massimo in una direzione verso cui eravamo indirizzati, ma è vero che pensavamo di avere più tempo. Pensiamo ad esempio ai pagamenti digitali, che sono già qualcosa del presente e bisogna trattarli nel modo più attento possibile. Questo è un cambiamento credo irreversibile. Ci saranno lavori che spariranno, un modo diverso di viaggiare, ma ci sarà sempre il turismo e la socializzazione. Dovremo essere più attenti e maturare anche sul piano culturale. Il punto cruciale in questa fase è però che non sappiamo quali saranno i nuovi equilibri, il new normal; non sappiamo quanto i consumatori ridurranno il loro modo di acquistare, quanto cambieranno i consumi. Ma proprio perché non conosciamo i nuovi equilibri dobbiamo essere preparati, essere in grado di investire già ora nelle nuove tecnologie. Bisogna spiegare ai nostri giovani, ma anche all'impresa e ai decisori politici, che l'investimento in conoscenza è essenziale in una fase in cui la crescita è sempre più di natura immateriale. Il capitale umano di una volta era la forza fisica, oggi ciò che conta è la conoscenza: quindi dobbiamo cambiare anche i modi di insegnare, investire nella ricerca nel pubblico e nel privato".

A proposito del ruolo delle imprese in questa fase di transizione, c'è un elemento che secondo lei andrebbe ricordato agli imprenditori italiani perché mostrino più coraggio in questa fase? Di fronte a un disastro come quello a cui assistiamo è naturale chiedere aiuto, ma forse è anche il momento di dare l'esempio e mostrare coraggio. E' d'accordo, e in che modo crede si possa declinare questo tipo di prospettiva?

"Sicuramente bisogna investire in produzione, non ci sono dubbi. Noi abbiamo un settore produttivo che già vent'anni fa ha risposto non bene al cambiamento straordinario della fine della guerra fredda, della globalizzazione, delle nuove tecnologie, dell'Unione economica e monetaria; ha risposto in ritardo puntando a mantenere in vita i settori tradizionali di forza dell'economia italiana, ma riducendo il più possibile il costo del lavoro e investendo poco nel nuovo. E invece bisogna investire nel nuovo. Noi abbiamo molti ritardi da colmare che richiederanno un contributo delle imprese private, non solo un contributo pubblico sulle infrastrutture. Bisogna però essere dotati della capacità, avere una visione di più lungo periodo. Bisogna guardare più in là del nostro paese: l'euro è sicuramente il nostro primo punto di riferimento. Bisogna avere anche coraggio di ricapitalizzare le imprese. Abbiamo una ricchezza finanziaria delle famiglie molto elevata ma le nostre imprese sono poco capitalizzate: vivono del fatturato e quindi quei fondi sono utilizzati nell'attività della produzione, ma vivono anche e molto dell'indebitamento. Credo che si debba spostare abbastanza l'attenzione verso la patrimonializzazione delle imprese. Questo certamente si può fare anche con contributi a livello pubblico".

In questo momento, governatore, qual è il principale vizio che l'Italia deve tentare di combattere per affrontare i prossimi mesi con un po' di ottimismo?

"Non parlerei di vizio ma di dato di fatto. Un dato di fatto è che la partecipazione al lavoro in Italia è bassa, è bassa sicuramente nel Mezzogiorno, per le donne, per i giovani. Abbiamo due milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano, non sono in attività formative di nessun tipo. Questo è uno spreco straordinario. Dobbiamo portare i giovani nel mondo del lavoro preparandoli e dobbiamo dare opportunità alle donne di entrare nel mondo del lavoro disponendo delle infrastrutture adeguate per poterlo fare. E dobbiamo farlo nel Mezzogiorno, bisogna "pensare alle giovani donne del Mezzogiorno". Credo sia veramente essenziale dare le disponibilità per stare nel lavoro, per istruirsi, anche per restare in modo soddisfacente nelle zone in cui cresciamo e studiamo. Questo riguarda tutti, non solo il settore pubblico: riguarda anche le famiglie, riguarda i media, riguarda una grande capacità di spiegare all'opinione pubblica che è essenziale investire su noi stessi, sulle nostre capacità di far fronte a questi cambiamenti. Se siamo preparati, contemporaneamente bisogna spiegare alle imprese che c'è una forza del lavoro diversa da soddisfare, che non è quella che un tempo faceva i lavori di routine. Quei lavori stanno per scomparire e quindi le imprese devono anch'esse cambiare per soddisfare questo bisogno".

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI CAMERA DEI DEPUTATI